

A cura di Luigi Ulgiati, Vice Segretario UGL, membro del CESE N. 193 del 2 Novembre 2026

CESE, PLENARIA: ULGIATI INTERVIENE SULLA SOVRANITÀ UE NEL CLOUD

Il futuro digitale dell'Unione Europea sarà decisivo per il suo futuro democratico. Senza promuovere e proteggere la sovranità digitale, quella dei dati, l'innovazione, gli investimenti, il lavoro, la competitività, i diritti fondamentali, non può esserci vera autonomia strategica, né società dell'informazione resiliente, né ruolo credibile per la UE in un ordine globale sempre più segnato da conflitti e tensioni geopolitiche. Il tema è stato affrontato nel Parere TEN/878 del Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE), adottato nel corso della Sessione Plenaria di Ottobre. Il Comitato ritiene che l'unico modo per garantire competitività economica, autodeterminazione democratica e sicurezza sia ridurre la dipendenza da fornitori di cloud, Intelligenza Artificiale e piattaforme non UE, puntando a raggiungere una strategia di sovranità digitale trasversale che copra l'intera catena di approvvigionamento digitale, con regole chiare su protezione dei dati, trasparenza, diversificazione ed interoperabilità. Per il Consigliere Ulgiati, intervenuto sull'argomento, «È fondamentale in Europa raggiungere una sovranità nel cloud, ma superare le dipendenze digitali e proteggere i dati significa avere una indipendenza strategica su tutta la pila tecnologica (tech stack): dall'energia indispensabile per il funzionamento dei data center, alle terre rare necessarie per la produzione di microchip, dalla ricerca e sviluppo di nuovi chip sempre più performanti, al cloud. Tutto ciò però non basta – avverte l'esponente del CESE – perché occorre mettere al centro l'uomo, investire in nuove competenze dei lavoratori, indispensabili per avere una capacità gestionale su tutta la filiera. L'Europa è indietro rispetto ai competitor americani ed asiatici ma finalmente la politica sembra aver compreso che deve mettere in atto ingenti investimenti – ha concluso Ulgiati - non solo per difendere la sovranità digitale ma anche e soprattutto per implementare una strategia umanocentrica».



UE: RELAZIONE CORTE DEI CONTI SU OCCUPAZIONE GIOVANILE

Nell'ultimo decennio una delle sfide più importanti che molti Stati membri dell'Unione Europea si sono trovati a fronteggiare in materia di occupazione è stata quella di inserire i giovani stabilmente nel mondo del lavoro. L'occupazione è competenza principalmente degli Stati membri, la cui spesa annuale per le misure di politica del mercato del lavoro per tutte le fasce di età è stata in media di circa 60 miliardi di euro dal 2014, escludendo i picchi della pandemia di circa 80 miliardi di euro nel 2020 e nel 2021. La UE sostiene e, ove necessario, integra l'azione degli Stati membri in questo settore. Dal 2014, circa 25 miliardi di euro di finanziamenti della politica di coesione sono stati destinati specificatamente alla prevenzione ed alla lotta alla disoccupazione giovanile ed all'inattività, in particolare attraverso il Fondo Sociale Europeo (FSE) e l'Iniziativa a favore dell'Occupazione Giovanile (IOG). Un Rapporto pubblicato di recente dalla Corte dei Conti Europea ha esaminato l'efficacia degli interventi sovvenzionati dalla Ue per l'occupazione giovanile in Germania, Spagna ed Italia, sottolineando come dal 2014 il tasso di disoccupazione giovanile sia sceso dal 20% al 12%. Nel 2025, i giovani disoccupati nell'Unione Europea erano, infatti, 4,7 milioni, pari all'11,6% della forza lavoro nella fascia 15-29 anni. Pertanto, nonostante i progressi registrati nell'ultimo decennio, i giovani continuano ad avere una probabilità doppia rispetto alla media di trovarsi senza lavoro. Nella sua Relazione la Corte dei Conti Ue critica soprattutto la mancanza di dati affidabili sugli effetti delle misure finanziate a distanza di tempo. Gli attuali indicatori di risultato misurano la situazione occupazionale dei beneficiari solo a sei mesi dalla fine del sostegno. Nulla è previsto a dodici o diciotto mesi che, secondo il Rapporto, sarebbero invece le scadenze più significative per valutare se un giovane si è davvero inserito stabilmente nel mercato del lavoro. Altra lacuna strutturale evidenziata riguarda il fatto che nei programmi operativi analizzati non esiste una definizione condivisa di quando un giovane possa considerarsi effettivamente integrato nel contesto lavorativo. L'assenza di questo parametro rende dunque più difficile stabilire obiettivi misurabili e valutare l'efficacia delle singole misure. La Corte raccomanda infine di fornire un sostegno più mirato ai giovani inattivi, categoria che i programmi europei faticano sistematicamente a raggiungere.